



Anno XVII n. 08 del 26
marzo 2019

FOCUS

IMMIGRAZIONE

Newsletter ad uso
esclusivamente
interno e gratuito,
riservata agli
iscritti UIL

Consultate www.uil.it/immigrazione
Aggiornamento quotidiano sui temi di interesse di cittadini e lavoratori stranieri

Dopo oltre vent'anni azzerata la crescita annuale d'ingresso degli stranieri

Stranieri in Italia: fotografia di una performance statica

Al 1° gennaio 2018 i cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti in Italia sono 3.714.934, con un incremento inferiore alle 800 unità rispetto al 1° gennaio 2017. I primi tre Paesi coprono circa un terzo delle presenze: Marocco (11,9%), Albania (11,6%), Cina (8,3%). L'incidenza dei minori è pari al 21,7%. I permessi rilasciati per motivi di lavoro rappresentano il 4,6% dei nuovi titoli. Cresce la quota di titolari di permesso di soggiorno di lungo periodo sul totale dei regolarmente soggiornanti (61,7%). Sono 754mila, negli ultimi 6 anni, i cittadini di origine non comunitaria diventati italiani (135.814 nel 2017). Il 9,7% della forza lavoro è di cittadinanza non comunitaria. Il tasso di disoccupazione femminile risulta elevato in comunità come la tunisina (51,2%), la bangladese (46,6%), l'egiziana (44,5%). Il 70% degli occupati stranieri di età compresa tra i 15 e i 64 anni risulta iscritto a una delle prime quattro confederazioni sindacali italiane; si tratta di un milione e centomila persone, un decimo del totale degli iscritti. Il 79% delle imprese a conduzione straniera è guidato da cittadini non comunitari.

SOMMARIO

Impegni	pag. 2
Le comunità migranti in Italia	pag. 2
Di Maio: "no allo lus soli"	pag. 2
L'autobus, l'idiota ed Erostrato	pag. 3
Doverosi i soccorsi in mare, intervista	pag. 4
Rifugiati ed imprese, casi di successo	pag. 5
Ilo: proteggere i migranti di S. Ferdinando	pag. 6
Trentino: migranti e formazione professionale	pag. 7
Rifugiati umanitari e diritto alla residenza	pag. 8
Razzismo e mafie, no grazie	pag. 9

Dipartimento Politiche Migratorie: impegni



Milano, 02 aprile 2019, ore 10, Via Campanini
Progetto Form@: riunione operatori Ital Nord Italia
(Giuseppe Casucci, Francesca Cantini)
Bruxelles, 08 aprile 2019, ore 14.00 - 17.00
Meeting of the UnionMigrantNet Governing Body
(Giuseppe Casucci)
Bruxelles, 09 aprile 2019
CES - Comitato Mobilità, migrazione ed inclusione
(Giuseppe Casucci)

Prima Pagina

LE COMUNITÀ MIGRANTI IN ITALIA
On line i nuovi Rapporti annuali.
Dati al 1° gennaio 2018

Rapporto annuale sulla presenza dei migranti



(21 marzo 2019) Sono on line i nuovi Rapporti annuali sulle comunità migranti in Italia, curati dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Direzione Generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione

e ANPAL Servizi SPA. I Rapporti illustrano le caratteristiche e i processi di integrazione di ciascuna delle 16 principali comunità migranti presenti in Italia (albanese, bangladese, cinese, ecuadoriana, egiziana, filippina, indiana, marocchina, moldava, nigeriana, pakistana, peruviana, senegalese, srilankese, tunisina, ucraina). All'analisi degli aspetti socio-demografici si affiancano quelle sulle componenti più giovani (minori e nuove generazioni), sull'accesso al mercato del lavoro e al sistema del welfare, la partecipazione sindacale e l'inclusione finanziaria. **Leggi i Rapporti e le Sintesi - Dati al 1° gennaio 2018.**

Al 1° gennaio 2018 i cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti in Italia sono 3.714.934, con un incremento inferiore alle 800 unità rispetto al 1° gennaio 2017. I primi tre Paesi coprono circa un

terzo delle presenze: Marocco (11,9%), Albania (11,6%), Cina (8,3%). L'incidenza dei minori è pari al 21,7%. I permessi rilasciati per motivi di lavoro rappresentano il 4,6% dei nuovi titoli. Cresce la quota di titolari di permesso di soggiorno di lungo periodo sul totale dei regolarmente soggiornanti (61,7%). Sono 754mila, negli ultimi 6 anni, i cittadini di origine non comunitaria diventati italiani (135.814 nel 2017). Il 9,7% della forza lavoro è di cittadinanza non comunitaria. Il tasso di disoccupazione femminile risulta elevato in comunità come la tunisina (51,2%), la bangladese (46,6%), l'egiziana (44,5%). Il 70% degli occupati stranieri di età compresa tra i 15 e i 64 anni risulta iscritto a una delle prime quattro confederazioni sindacali italiane; si tratta di un milione e centomila persone, un decimo del totale degli iscritti. Il 79% delle imprese a conduzione straniera è guidato da cittadini non comunitari. Crescono in particolare le imprese individuali (+2,1%), soprattutto nelle comunità di origine asiatica (pakistana: +10,6%; srilankese: +6,9%; indiana: +6,4%) ed europea (moldava: +6,3%; ucraina: +5,5%). Nel 2017, l'80% delle rimesse (4 miliardi di euro) è diretto verso Paesi non comunitari. I primi due Paesi di destinazione sono il Bangladesh e le Filippine. L'indice di bancarizzazione indica una quota di "esclusi" dal settore finanziario in costante diminuzione: dal 40% del 2010 all'attuale 28%.

I Rapporti sulle comunità migranti in Italia e le relative sintesi sono pubblicati sul sito istituzionale del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, sul Portale integrazione migranti e sul sito di ANPAL Servizi SPA.

<https://www.lettera43.it/it/>

Di Maio chiude la porta allo ius soli

Per il vice premier «non è nel contratto». Il tema, dice, va affrontato a livello europeo. E sulla sicurezza bacchetta Salvini. Che replica stizzito.



«Lo ius soli non è nell'agenda del governo». A dirlo, senza mezzi termini, è stato il vice presidente del Consiglio e

leader politico del Movimento 5 stelle Luigi Di Maio intervistato il 22 marzo ad Agora su RaiTre. Di Maio ha sottolineato che il tema della cittadinanza per i bambini nati nel nostro Paese «non è nel contratto». La questione della cittadinanza, ha detto

il vice premier rispondendo a una domanda su **Ramy**, protagonista del salvataggio dei bambini dell'autobus di Crema, ma anche sugli altri bambini stranieri che erano sul bus, «va affrontato a **livello europeo**». In precedenza, in una intervista a *La Stampa*, Di Maio aveva detto «che se non c'è stata la strage a lo dobbiamo solo ai **Carabinieri** e al loro coraggio. Sulla sicurezza per quanto riguarda i nostri **militari** e le nostre **forze di polizia**, l'Italia è un esempio nel mondo. Basti pensare al caso Battisti. Tecnicamente siamo impeccabili, **politicamente** possiamo migliorarci».

SCHERMAGLIE CON SALVINI SULLA SICUREZZA

Per Di Maio, «occorre iniziare a muoverci sulla **prevenzione**, non solo sulla **repressione**. L'Italia deve iniziare a dotarsi di una **National Security Strategy** sul modello Usa. Ci sta lavorando il ministro Trenta, dietro la guida di Palazzo Chigi». Il vice premier ha aggiunto: «Bisogna procedere in modo interconnesso tra **Difesa**, **Viminale**, Mit e altri ministeri, con Palazzo Chigi e il coordinamento del Dis». Un messaggio anche al ministro dell'Interno **Matteo Salvini**, come a dire: il leader leghista non può decidere da solo. E la replica del diretto interessato non s'è fatta attendere: «Quando sento parlare di modello americano, dico che io mi tengo stretto il **modello di sicurezza italiano**», ha detto Salvini, «il lavoro della nostra intelligence delle nostre forze di sicurezza può dare lezioni a tutti. Poi non si finisce mai di imparare».

DI MAIO SDOGANA L'«ITALIA FIRST»

Di Maio eleva gli Usa di **Donald Trump** a modello, non solo in materia di sicurezza. Anche per cercare di mitigare la rabbia di Washington dopo la decisione di Roma di firmare un memorandum con la Cina. «Io ho sempre guardato con molta attenzione e anche ammirazione a Trump quando dice *America First* e anche noi diciamo *Italia First* nelle **relazioni commerciali**», sono le parole del vice premier pentastellato, «fermo restando che restiamo **alleati degli Stati Uniti**, restiamo nella Nato e nell'Unione europea: a maggior ragione se i nostri alleati hanno delle preoccupazioni sul 5G è bene irrobustire la **golden power**».

L'autobus incendiato, Erostrato e il disastro dell'idiota.

di **Jacopo Giliberto**, <https://www.ilsole24ore.com/>

Milano, 20 marzo 2019 - Nella vicenda dello scuolabus incendiato a san donato milanese non condanno la tragedia della depressione (se qui ci fu) né entro nelle logiche del cupio dissolvi che sono completamente diverse da quelle cui siamo abituati. non discuto di immigrazione e di drammi che a essa sono collegati. Dico un'altra cosa. dico che per capire alcuni elementi che possono essere entrati nella decisione del guidatore della corriera incendiata sulla statale paullese a Milano bisogna andare al 21 luglio 356 a.c. quando Erostrato diventò famoso per sempre, a differenza di altri milioni di pastori di capre e pecore rimasti nell'anonimato prima e dopo di lui. Era un idiota non nel significato attuale di persona stupida bensì nel significato originario greco, ἰδιώτης (idiōtes), persona oscura senza nome destinata a non lasciar traccia nel mondo. nella notte questo idiota diede fuoco a una delle sette meraviglie del mondo, il tempio di Artemide a Efeso. attraverso un gesto enorme per la sua stupidità voleva che il suo nome restasse incancellabile negli annali. Il tempio fu distrutto completamente dall'incendio. gli efesini tentarono la damnatio memoriae per annullare l'intento dell'idiota ma non riuscirono: non solamente è sopravvissuto il nome ma in italiano ne è nato un derivato, l'erostratismo. Cioè compiere un atto facile ed enormemente distruttivo, lasciando se possibile il passaporto con il nome sul luogo della devastazione, per salvare una briciola dell'identità di sé altrimenti destinata al nulla. Il cupio dissolvi dell'atto devastante, facile da compiere nella sua stupidità, si è ripetuto in molti modi nel tempo. per esempio luigi lucheni, sedicente anarchico dalle idee molto confuse e dalla vita sfigata, il 10 settembre 1898 a ginevra uccise a colpi di lima elisabetta di baviera detta Sissi d'Austria. Oppure ragazzini idioti entrano nella scuola con il mitra ed esprimono con le uccisioni il loro rifiuto di essere oscuri. Oppure finti islamici, imbottiti di maiale e alcol, trovano in allà il misericordioso un motivo per terrorizzare. E' una dichiarazione di nullità, un'ammissione di inadeguatezza, un'evidenza di sconfitta: compiere un gesto di enorme stupidità distruttiva contro sé e gli altri tecnicamente è facile (non voglio dare suggerimenti agl'imbecilli che popolano la nostra disgraziata specie animale). Per fare un erostratismo non servono studi particolari, qualità migliori, grandezze eroiche, intuizioni fulminanti, sentimenti ricchi. non serve nemmeno quella genialità del male che hanno alcuni criminali

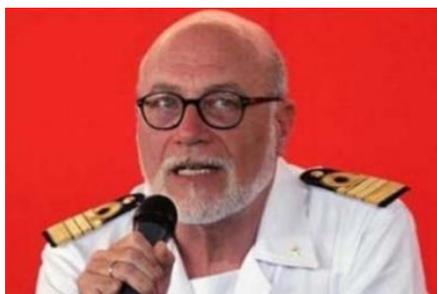
veri. Ripeto, come avevo già raccontato quattro anni fa, con ciò non voglio dire che il senegalese al volante non avesse motivi suoi. non condanno la tragedia della depressione (se qui ci fu) né entro nelle logiche del <cupio dissolvi>* che sono completamente diverse da quelle cui siamo abituati; non discuto di immigrazione e di drammi che a essa sono collegati. Però condanno una malattia particolare, cioè la logica perdente dell'erostratismo, e per questo motivo ho dimenticato il nome del conduttore dell'autobus.

***cupio dissolvi** <kùpio ...> locuz. lat. (propr. «desiderio d'essere dissolto»). - Espressione che ha la sua origine in san Paolo, il quale nella 1ª lettera ai Filippesi.

Decreto Sicurezza



L'ammiraglio.
«Direttiva
illegittima. Un abuso di potere,
come negli Stati autoritari»



Le nostre leggi non assegnano al ministero dell'Interno le competenze sul coordinamento dei soccorsi in mare»

mercoledì 20 marzo 2019 - «Il provvedimento di chiusura del mare territoriale firmato dal ministro Salvini sospinge definitivamente il soccorso in mare nella pura strumentalizzazione politica con il rischio di creare, nella realtà operativa, situazioni ingestibili di confusione e di pericolo». Il contrammiraglio Vittorio Alessandro non nasconde la preoccupazione, specie dopo aver letto la direttiva di Salvini per fermare le Ong. «Un testo anomalo, chiaramente illegittimo e viziato di abuso di potere», dice l'ufficiale, ora in congedo. Temi che Alessandro conosce anche per essere stato a guida del reparto ambientale marino della Guardia Costiera e per 3 anni a capo dell'ufficio relazioni esterne del comando generale, dal 2010 al 2013, gli anni delle primavere arabe e delle migliaia di sbarchi a Lampedusa.

Cosa non la convince?

La premessa della direttiva sta nella paventata ipotesi di “strumentalizzazione” delle convenzioni per la salvaguardia della vita umana in mare al fine di eludere le norme in materia di immigrazione clandestina. Una premessa del genere non vale a sospendere o a ridurre l'obbligo del soccorso (che si conclude con l'assegnazione di un porto sicuro), in quanto ogni principio a tutela dei diritti fondamentali (quello della libertà, per esempio, o il diritto alla salute) può essere strumentalizzato a fini illeciti, ma non per questo può essere ristretto.

Quindi si tratta di un escamotage per scopi politici?

Tanto più quando, come nel nostro caso, il paventato rischio di un pregiudizio alla «pace, buon ordine, e sicurezza dello Stato costiero» è solo una lontana ipotesi mai constatata, e comunque perfettamente affrontabile allorché i naufraghi siano giunti a terra.

Perché ritiene che la direttiva non possa superare l'esame di un eventuale ricorso giudiziario?

Perché il provvedimento, per i suoi aspetti formali, è illegittimo. L'articolo 83 del codice della navigazione prevede, infatti, l'ipotesi della chiusura del mare territoriale (assai remota in un ordinamento che considera tali spazi aperti alla sosta e al transito inoffensivi delle navi) assegnandola alla esclusiva attribuzione del ministro delle Infrastrutture.

Invece cosa prevedono le nuove indicazioni degli Interni?

Il Viminale si interpone fra il vertice istituzionale dell'organizzazione marittima e del soccorso e la competenza operativa delle Capitanerie di Porto. Non, come giusto, con una missiva al ministro competente, ma con un proprio provvedimento indirizzato alle Forze di polizia e a una Forza armata, come negli stati autoritari.

Però si tratta di ipotesi che dovranno poi misurarsi con la realtà.

Ma è già successo proprio nel caso della Mare Jonio. La Guardia di Finanza ha ordinato, infatti, alla nave italiana di «fermare le macchine» in mezzo al mare agitato. Un ordine inaudito, sotto il profilo nautico: le macchine non servono soltanto a navigare, ma anche a difendersi dal moto ondoso, a mantenere a galla il natante. Non a caso la Guardia Costiera ha subito provveduto ad assegnare alla nave un punto di ancoraggio a ridosso di Lampedusa.

Migranti, bentornata protezione umanitaria dopo la sentenza della Cassazione che boccia il decreto Salvini

Le Commissioni riaprono le porte ai rifugiati, dopo la sentenza che giudica il decreto sicurezza inapplicabile alle domande d'asilo presentate prima del 5 ottobre 2018. Clamoroso il dato dell'ultimo mese: i rifugiati che ottengono un permesso umanitario passano dai 150 di gennaio ai 1.821 di febbraio, il 28% delle richieste.
di **Vladimiro Polchi**, www.repubblica.it



Roma, 14 marzo 2019- Bentornata protezione umanitaria. Nonostante il decreto Salvini l'abbia cancellata, le

commissioni per l'asilo riprendono a concederla. Clamoroso il dato dell'ultimo mese: i rifugiati che ottengono un permesso umanitario passano dal 2% di gennaio al 28% di febbraio 2019. Tradotto in numeri: erano solo 150 a gennaio sono schizzati a 1.821 il mese dopo. Tutto merito della recente pronuncia della Cassazione in base alla quale il decreto Salvini non ha efficacia retroattiva.

Decreto sicurezza. Un passo indietro. Il 5 ottobre 2018 è entrato in vigore il decreto sicurezza che tra l'altro abolisce il permesso di soggiorno per motivi umanitari. Da quel momento le commissioni per l'asilo hanno cominciato a stringere sulle concessioni, di fatto azzerandole. Due esempi: a dicembre solo il 3% dei richiedenti asilo ha ottenuto la protezione umanitaria, il 2% il mese dopo. Poi è successo qualcosa.

Sentenza della Cassazione. Il 19 febbraio è stata depositata la sentenza della Corte di Cassazione: i giudici hanno riconosciuto che l'abrogazione del permesso per motivi umanitari voluta dal governo riguarda solamente coloro che hanno fatto domanda di asilo dopo il 5 ottobre 2018, data di entrata in vigore del provvedimento. Da qui l'immediata "capriola" delle commissioni territoriali.

Boom di permessi umanitari. Stando infatti agli ultimi dati pubblicati online dal Viminale, degli oltre seimila richiedenti asilo esaminati a febbraio, 425 hanno ottenuto lo status di rifugiati, 274 la protezione sussidiaria e ben 1.821 (il 28%) l'umanitaria. Un dato clamoroso.

"La partita sui diritti è ancora aperta". «Se i dati sugli esiti delle domande d'asilo nel mese di febbraio, appena pubblicati dal Viminale, si

confermano reali - commenta Filippo Miraglia, responsabile immigrazione dell'Arci - ancora una volta la magistratura con le sue sentenze si è incaricata di far rispettare la legge a un governo e a un ministro che in virtù dei sondaggi pensa di non essere soggetto alla legge. Sarebbe una buona notizia per il diritto d'asilo che rimane tutelato dall'articolo 10 della Costituzione e dalla convenzioni e trattati internazionali. Tenendo conto della condizione concreta dei richiedenti asilo presenti in Italia, quasi 90mila aspettano ancora di sapere che fine faranno (e molti aspettano da più di due anni), questo cambio avrà un effetto sul sistema d'accoglienza e sulla "produzione" di irregolari. Gran parte di quelli che aspettano di essere ascoltati dalle commissioni sono arrivati prima del 5 ottobre e questo dato confermerebbe che non quasi 9 su 10, ma poco più di 6 su 10 riceveranno un diniego.

Si alleggerisce il lavoro dei Tribunali. Si alleggerisce così il lavoro dei Tribunali e si evita a migliaia di persone, che magari hanno già fatto un percorso di integrazione, di diventare irregolari e quindi di gonfiare le fila di chi non può che lavorare in nero. A questo esito sui permessi di soggiorno si aggiunge la recente sentenza del Tar della Basilicata che dà ragione a chi dice che hanno ancora diritto all'accoglienza quelli arrivati prima del 5 ottobre e che quindi non possono essere allontanati dai centri dopo aver ottenuto l'umanitario. Insomma la partita sui diritti è ancora aperta e l'impronta del razzismo non è scontato che prevalga sullo stato di diritto».

Società

IN ASSOLOMBARDA PREMIO PER L'INTEGRAZIONE

Rifugiati e imprese, 75 casi di successo

di **Marco Ludovico**, www.ilsole24ore.com



Un lavoro per i rifugiati, un sostegno ai processi di integrazione: le imprese

impegnate in Italia sono sempre di più. Piccole, medie e grandi. Oggi in Assolombarda si celebra la seconda edizione del premio Welcome - Working for refugee integration. L'Unhcr, l'agenzia delle Nazioni unite per i rifugiati, alla presenza dei vertici dell'associazione industriale insieme ai rappresentanti della Commissione Europea e del

ministeri dell'Interno e del Lavoro, sostenitori istituzionali del progetto, daranno questo riconoscimento di particolare impegno nell'assunzione di beneficiari di protezione internazionale, di sostegno al loro concreto inserimento lavorativo e sociale, di incoraggiamento alla nascita di attività di autoimpiego. I premiati potranno esporre e utilizzare il logo Welcome - Working for refugee integration nelle loro attività di comunicazione.

Aziende premiate, +50% rispetto al 2018

L'anno scorso, alla prima edizione, furono una cinquantina le aziende vincitrici del premio. Quest'anno sono 75 ed è segno di una sensibilità e un impegno concreto in espansione. Imprese a tutti i livelli, a partire dalle 15 di grandi dimensioni: Barilla, Gucci, Sky Italia, Roberto Cavalli, The Adecco Group Italia, Decathlon Italia, Mantero Seta, Sodexo, Brembo, Scame Parre, Freudenberg, JW Marriott Venice Resort & Spa, Panino Giusto, Phoenix International, Pricewaterhousecoopers. I settori economici coinvolti sono numerosi: dall'agricoltura e apicoltura all'assistenza, promozione sociale e accoglienza, dal settore alberghiero e di ristorazione e catering a quello manifatturiero.

Selezioni aperte per la nuova edizione

Un premio speciale è stato dato allo studio legale Baker McKenzie: nel quadro delle sue attività di responsabilità sociale per il 2018, ha svolto attività di scouting con grandi aziende clienti in Lombardia facilitando l'inserimento lavorativo di oltre 30 rifugiati e manifestando la volontà di ampliare il proprio impegno a livello nazionale. Sul sito www.unhcr.it saranno presto aperte le candidature per il 2019 mentre informazioni specifiche sul progetto Welcome si trovano al link <https://www.unhcr.it/progetto-welcome>.

L'orgoglio di Unhcr e delle aziende. «Ho incontrato tanti rifugiati durante la mia carriera - sottolinea Filippo Grandi, alto commissario Unhcr - e quando ho chiesto loro cosa li ha aiutati, o li avrebbe aiutati a sentirsi integrati, la risposta è stata quasi invariabilmente: il lavoro». «Questo riconoscimento testimonia il nostro impegno nel favorire l'inserimento professionale dei rifugiati e nel sostenere il loro processo di integrazione in Italia - sostiene Marco Bizzarri, Presidente e CEO di Gucci - oltre a promuovere e sensibilizzare i nostri dipendenti a un modello di società inclusiva, in grado di prevenire e combattere sentimenti di xenofobia e razzismo». «Il Gruppo Barilla esprime orgoglio e soddisfazione nell'aver aderito all'iniziativa per l'inserimento lavorativo dei rifugiati nelle sedi Barilla in Italia, Francia, Germania e Svezia. E' uno degli elementi distintivi dell'impegno per la promozione e il mantenimento della diversità e inclusione a tutti i

livelli dell'azienda» ha ricordato Luca Virginio, Direttore Comunicazione e Relazioni Esterne del Gruppo Barilla.

«L'Italia deve urgentemente proteggere dallo sfruttamento i lavoratori migranti espulsi da S. Ferdinando»

Affermano gli esperti dei diritti delle Nazioni Unite



14/03/2019 | |
mmigrazione.

GINEVRA (13
marzo 2019) -
L'Italia deve agire
con urgenza per

proteggere centinaia di lavoratori migranti sfruttati da un insediamento informale in Calabria, dicono gli esperti delle Nazioni Unite per i diritti umani*. L'insediamento informale di San Ferdinando, che ospitava circa 2000 persone, è stato raso al suolo dalle autorità tra il 6 e l'8 marzo. "Non c'è dubbio che le condizioni di vita non erano conformi alle norme sui diritti umani e completamente insostenibili, ma siamo profondamente preoccupati per l'assenza di adeguate opzioni alternative per le persone che vivevano nell'insediamento informale", hanno detto gli esperti. "Le autorità non sono riuscite a esplorare tutte le opzioni alternative per evitare gli sfratti, come richiesto dalla legge internazionale sui diritti umani. Lo sgombero forzato ha ulteriormente aumentato la pressione sulle donne e gli uomini migranti, che provengono principalmente dall'Africa sub-sahariana, e ora stanno affrontando difficoltà ancora maggiori". La maggior parte dei residenti del campo lavorava nei vicini aranceti. Centinaia di persone si sono allontanate all'inizio di marzo dopo essere state informate dell'imminente evacuazione. Alcuni residenti con status di "protezione umanitaria" sono stati trasferiti in un accampamento di tende allestito localmente dalle autorità di San Ferdinando. Tuttavia, questo ha portato al sovraffollamento, con attualmente tra 800 e 900 persone. Circa 200 altri sono stati trasferiti in strutture di accoglienza alternative, ma si ritiene che un numero simile non abbia un posto dove stare perché la loro situazione rimane "irregolare" mentre il loro status legale è in esame. "Siamo particolarmente preoccupati per il destino di fino a 200 donne migranti che vivevano nell'insediamento informale prima dello sfratto, in quanto non è chiaro cosa sia successo loro", hanno

detto gli esperti. "Il reinsediamento dei lavoratori migranti nelle tende non è una soluzione adeguata e sostenibile. Gli sfratti che lasciano i migranti senza un tetto o in condizioni abitative gravemente inadeguate, sono considerati sgomberi forzati ai sensi della legge internazionale sui diritti umani e costituiscono una grave violazione dei diritti umani". Gli insediamenti informali dovrebbero preferibilmente essere aggiornati in situ, ma dove ciò non sia possibile, i residenti dovrebbero essere trasferiti in abitazioni alternative adeguate il più vicino possibile al luogo in cui vivevano prima, ha detto il Relatore speciale sul diritto ad alloggi adeguati. Gli esperti delle Nazioni Unite hanno sollecitato il governo italiano a garantire la protezione di tutti i migranti, indipendentemente dal loro status, così come il loro accesso a alloggi dignitosi, servizi igienici e assistenza sanitaria. "Privarli dei mezzi di sostentamento e della loro dignità di base lascia loro un considerevole maggior rischio di cadere preda di criminali che cercano di sfruttarli", hanno detto gli esperti delle Nazioni Unite. Nel dicembre 2018, l'Italia ha adottato una nuova e restrittiva legge sull'immigrazione e la sicurezza. Di conseguenza, molti migranti sono stati lasciati in una situazione irregolare che li marginalizza e aumenta la loro vulnerabilità allo sfruttamento sessuale e lavorativo. Uno degli esperti delle Nazioni Unite, Urmila Bhoola, ha visitato l'Italia nell'ottobre 2018 per valutare la situazione dei migranti che affrontano lo sfruttamento lavorativo nell'agricoltura locale. Ha visto da sé l'insediamento informale di San Ferdinando e la nuova tendopoli adiacente e presenterà i risultati della sua visita al Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite nel settembre 2019. Gli esperti delle Nazioni Unite rimangono a disposizione per consigliare il modo migliore per proteggere i diritti dei lavoratori migranti in Italia.

Lavoro emigranti, ciclo di incontri per la formazione professionale

di Chiara Marsilli, Corriere del Trentino, 15 marzo 2019



pubblicazione di una guida

TRENTO Un ciclo di incontri formativi sui diritti e i doveri dei lavoratori, con un focus specifico sulla rappresentanza sindacale, e la pubblicazione di una guida multilingue facile e

completa per muoversi con consapevolezza nei concetti base del rapporto di lavoro in Italia. E una provocazione: far rientrare i servizi di orientamento al lavoro per migranti direttamente all'interno del Centro per l'impiego. Si chiama «Sindacati senza frontiere» ed è il nuovo progetto lanciato dal Centro Astalli e dalla Cooperativa Arcobaleno in collaborazione con le sigle sindacali Cgil, Cisl e Uil destinato ai migranti presenti sul territorio trentino. Una delle molte iniziative nate in queste settimane per supplire al progressivo smantellamento dei progetti di accoglienza che erano attivi in provincia di Trento fino allo scorso anno.

«A livello sindacale confederale abbiamo deciso di mettere in campo iniziative formative per consentire ai migranti e ai richiedenti asilo di diventare lavoratori consapevoli e non sfruttabili» chiarisce Matteo Salvetti della Uil. In Trentino la tematica dei lavoratori stranieri non riguarda esclusivamente immigrati richiedenti asilo, la categoria più a rischio di lavoro in nero e quasi per nulla sindacalizzata, ma anche e soprattutto immigrati economici. Dei 24.400 stranieri sul territorio provinciale, 20.400 sono occupati e di questi 13.000 sono già iscritti a un sindacato. Settore agricolo –soprattutto raccolta di mele e piccoli frutti– ma anche edilizia e turismo: i lavoratori stranieri rappresentano una forza indispensabile per alcuni dei settori principali dell'economia trentina. «Il lavoro è il principale fattore di integrazione e punto di partenza di inserimento in una società, senza il quale si rischia la devianza, e chi non lo vede è miope» afferma Assou Elbarji della Cgil. La mancanza di prospettive a lungo termine è un tema sottolineato anche da Milena Segal della Cisl, che rilancia con una proposta diretta alla giunta provinciale: «Si tagliano i servizi, ma il problema permane. Si potrebbero trasferire i lavoratori finora attivi nel Cinformi e nelle Cooperative all'interno del Centro per l'impiego. Le professionalità e le competenze maturate in tanti anni verrebbero utilizzate per creare percorsi specifici di accompagnamento al lavoro per migranti e richiedenti asilo». Il programma prenderà avvio lunedì prossimo, 18 marzo, alla Residenza Fersina di Trento sud con il primo degli incontri formativi al quale seguiranno altri sei appuntamenti, tutti ospitati tra la Residenza Fersina e il Cinformi. Uno di questi sarà dedicato a sole donne. In occasione di questi incontri verrà distribuita una guida cartacea redatta in italiano, inglese, francese, arabo e urdu per permettere a tutti – stranieri, italiani e datori di lavoro – di entrare in confidenza con i principi basilari che regolano i rapporti professionali in Italia e in Trentino.

Giurisprudenza

Tribunale di Firenze: i richiedenti asilo hanno diritto all'iscrizione anagrafica

Commento a cura dell'avv. Daniela Consoli.



(20/03/2019) Il Tribunale di Firenze, con l'ordinanza in commento, fa salvo l'art. 4-bis d.lgs. 142/2015 così come introdotto dall'art. 13 d.l. 113/2018 conv. in l. 132/2018, formulando una interpretazione costituzionalmente orientata della norma, ed ordinando al Comune convenuto, per l'effetto, l'immediata iscrizione del ricorrente richiedente asilo nel registro anagrafico della popolazione residente.

La decisione, particolarmente articolata, ha il pregio di trattare, con rigore dogmatico, tutte le problematiche che consentono, all'interprete ed agli operatori del diritto, di procedere all'applicazione della norma senza ledere il diritto alla residenza dei richiedenti la protezione internazionale, nel rispetto della legge. Il Tribunale fiorentino, innanzitutto, afferma un principio di generale portata ovvero che la norma una volta emanata "si stacca dall'organo che l'ha prodotta e non viene più in rilievo come una "decisione" legata a ragioni e fini di chi l'ha voluta, ma come un testo legislativo inserito nell'insieme dell'ordinamento giuridico" e dunque doverosamente interpretabile "in modo conforme al canone della coerenza con l'intero sistema normativo, coerenza che andrà evidentemente ricercata anche sul piano costituzionale". Ad avvalorare l'assunto il Tribunale tra l'altro menziona Cass. n. 3550/1988, n.

2454/1983 e n. 3276/1979. Diversamente ragionando "l'interprete" non potrebbe "procedere alla esatta comprensione" della norma "secondo i canoni ermeneutici legali previsti all'art. 12 ss. delle preleggi". Posta la sintetizzata premessa, il Tribunale dà atto del fatto che "ogni richiedente asilo, una volta che abbia presentato la domanda di protezione internazionale, deve intendersi comunque regolarmente soggiornante" sul territorio dello Stato quantomeno per il tempo occorrente ad accertare il diritto alla protezione pretesa e che "la regolarità del soggiorno sul piano documentale" può essere comprovata, oltre che dal permesso di soggiorno, di cui la norma in commento esclude la spendibilità, da ulteriori e diversi documenti quali ad esempio "gli atti inerenti l'avvio del procedimento volto al riconoscimento della fondatezza della pretesa di protezione ed in particolare attraverso il cd. "modello C3", e/o mediante il documento nel quale la questura attesta che il richiedente ha formalizzato l'istanza di protezione internazionale". Il Tribunale inoltre fa rilevare come a conforto della decisione assunta milita un ulteriore argomento: l'art. art. 13, alla lett a) fa divieto di iscrizione anagrafica esibendo il solo permesso di soggiorno per richiasta asilo e la successiva lett c, abroga espressamente, l'istituto della cd convivenza anagrafica (introdotto con decreto-legge 17 febbraio 2017, n. 13 conv. in legge 13 aprile 2017, n. 46) che, appunto, consentiva, l'iscrizione del richiedente la protezione internazionale, su comunicazione del responsabile della struttura di accoglienza attraverso l'invio del solo permesso di soggiorno per richiesta asilo. Dunque, l'interpretazione coerente delle due disposizioni (lett. a e c dell'art. 13) porta a ritenere che il legislatore abbia sancito "l'abrogazione, non della possibilità di iscriversi al registro della popolazione residente dei titolari di un permesso per richiesta asilo, ma solo della procedura semplificata prevista nel 2017 che introduceva l'istituto della convivenza anagrafica, svincolando l'iscrizione dai controlli previsti per gli altri stranieri regolarmente residenti e per i cittadini italiani. Eliminando questa procedura il legislatore ha in qualche modo ripristinato il sistema di assoluta parità tra diverse tipologie di stranieri regolarmente soggiornanti e cittadini italiani previsto dal T.U.I."

[Tribunale di Firenze, ordinanza del 18 marzo 2019](#)

Discriminazioni

Razzismo, mafie. No grazie

di Gian Mario Gillio, <https://riforma.it/it>



Roma, 21 marzo 2019 - Come ogni anno il 21 marzo è la Giornata mondiale

per l'eliminazione delle discriminazioni razziali (International Day for the Elimination of Racial Discrimination), una ricorrenza - ricorda l'enciclopedia online *wikipedia* e che in questi giorni chiede giustamente un sostegno economico ai visitatori - istituita dalle Nazioni Unite nel 1966. La data del 21 marzo fu scelta in ricordo del massacro di Sharpeville del 1960, la giornata più sanguinosa dell'apartheid in Sudafrica e dove 300 poliziotti bianchi uccisero 69 manifestanti, scesi in per strada per protestare contro l'*Urban Areas Act* che imponeva ai sudafricani neri di esibire uno speciale permesso se fermati nelle aree riservate ai bianchi. L'Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali (Unar), presieduto da Luigi Manconi, quest'anno ha promosso la consueta **Settimana di azione contro il razzismo**, una Campagna di sensibilizzazione e animazione territoriale giunta alla sua quindicesima edizione e in programma dallo scorso 18 marzo e che si concluderà il 24. «Un tradizionale appuntamento che sarà prolungato nel tempo con iniziative per tutto il mese di marzo con programmi previsti nelle scuole, nelle università e grazie ad attività sportive. L'obiettivo - ricorda Manconi - è quello di diffondere un messaggio di rispetto e tolleranza della diversità, di contrasto nei confronti di ogni forma di discriminazione e di sostegno attivo alle vittime». Oggi a Roma si terranno diverse tavole rotonde dalle 18 alla Città dell'Altra Economia in Largo Dino Frisullo: *Il presente: percorsi di integrazione: la vita in Italia* con Jean Claude Mbede, Andi Nganso, Tana Anglana, Aboubakar Soumahoro e Valentina Brinis. *La lunga storia dell'immigrazione in Italia* con Giovanni Ruocco, Michele Colucci e Tobia Zevi. *Il futuro: dialogo con Luigi Manconi con Simona Maggiorelli*. Anche Torino scende in piazza Carlo Felice oggi alle 17, portandosi in tasca e non a caso l'Articolo 3 della nostra Costituzione (anche il Ministero dell'Istruzione - Miur insieme l'Associazione Articolo 21, liberi di... ha promosso quest'anno un bando per le scuole secondarie di II grado dal titolo «Rileggiamo l'Articolo 3 della Costituzione») per contrastare

l'analfabetismo funzionale, ossia l'incapacità di un individuo di usare in modo efficiente le abilità di lettura, scrittura e calcolo nelle situazioni della vita quotidiana. L'analfabetismo funzionale, quindi, si concretizza nell'incapacità di comprendere, valutare e usare le informazioni a disposizione nell'attuale società. «Iniziare con l'Articolo 3 - scrive la *Rete 21 marzo, mano nella mano contro il razzismo*, promotore della marcia contro il razzismo che vede il patrocinio dalla Regione Piemonte, del Comune di Torino in collaborazione con la Rete regionale contro le discriminazioni in Piemonte e che porterà il corteo antirazzista alle 18 Piazza Castello - è il modo migliore che abbiamo trovato per ribadire che siamo contro tutte le forme di discriminazione e razzismo». Sì perché, l'Articolo 3 recita: «Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali». Il 21 marzo, primo giorno di Primavera, è altresì importante per un'altra ricorrenza: il ricordo delle vittime della mafia. La celebrazione ufficiale 2019 si tiene oggi a Padova. «Abbiamo scelto Padova, il Nord Ovest, perché nessuna città italiana può dirsi immune alla mafia», ricorda il fondatore di *Libera*, Don Luigi Ciotti. «L'iniziativa - prosegue Ciotti - è nata dopo aver ascoltato il dolore di una mamma che perse il figlio nella strage di Capaci, un nome che nessuno pronunciava e ricordava». Dal 1996, dunque, *Libera* ogni anno sceglie una città diversa «dove un lungo elenco di nomi scandisce la memoria che si fa impegno quotidiano: un interminabile rosario civile per farli vivere ancora, per non farli morire mai».

Il 1° marzo 2017 con voto unanime alla Camera dei Deputati è stata approvata la proposta di legge che istituisce e riconosce il 21 marzo quale Giornata della Memoria e dell'Impegno in ricordo delle vittime delle mafie. Padova sarà la piazza principale, ma simultaneamente, in migliaia di luoghi d'Italia, dell'Europa e dell'America Latina, la Giornata della Memoria e dell'Impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie, «verrà vissuta attraverso la lettura dei nomi delle vittime e, di seguito, con momenti di riflessione e approfondimento. Insieme - si legge sul sito di *Libera* -, per ricordare le oltre 900 vittime innocenti delle mafie con la lettura dei loro nomi e per farsi portavoce di una richiesta di verità e giustizia. A sottolineare, e non solo simbolicamente, che per contrastare le mafie e la corruzione occorre sì il grande impegno delle forze di polizia e di molti magistrati, ma prima ancora occorre diventare una comunità solidale e corresponsabile, che faccia del "noi" non solo una parola, ma un crocevia di bisogni, desideri e speranze».